

### Terribile testimonianza

Il 28enne Farhad Bitani ex capitano dell'esercito afgano racconta la sua parabola da estremista a fautore del dialogo e della comprensione

**FORLÌ.** «La religione è sempre e solo uno strumento sfruttato per scopi politici, l'Islam integralista in verità non esiste e sia i talebani, sia l'Isis, sia i mujahidin che uccidono in suo nome non sono veri musulmani. Prima di proclamarci tali dovremmo riscoprirci o ridiventare ciò che siamo: umani».

Sono parole cariche di una profonda e drammatica esperienza di vita vissuta in interminabili giorni e lunghi anni sempre e solo scanditi da un mare di sangue, morte, bombe e odio quelle pronunciate da Farhad Bitani nei suoi due giorni trascorsi in città.

**Opite.** Dapprima partecipando come ospite alla cena del Lions Club Forlì Host tenutasi giovedì sera al Grand Hotel di Vecchiazzano, poi portando ieri la propria parabola di baratro, consapevolezza e riscatto, a conoscenza degli studenti del Liceo Scientifico e del Liceo Artistico.

**Vita pericolosa.** Ventotto anni appena, nato in Afghanistan da un generale mujahidin che combatté l'Urss, è cresciuto come «un vero e convinto fondamentalista», ma dopo essere arrivato in Italia nel 2005 in fuga dai talebani, dopo essere diventato egli stesso capitano dell'esercito afgano formandosi

all'Accademia militare di Modena e alla Scuola d'applicazione d'armi di Torino, ha lasciato i gradi e ha scoperto «ciò che realmente sancisce il Corano». Da allora è un reietto in Afghanistan e vive da rifugiato politico a Torino, scortato, bersaglio di minacce e attentati, uno dei quali lo ferì gravemente. Sì, perché «se abbracci il fondamentalismo è come se entrassi nella mafia: non ne esci se non da morto»

**Il racconto.** La sua vita e la sua catarsi nel 2014 sono diventate un libro, "L'ultimo lenzuolo bianco", in cui nessuno, dagli islamici ai governi occidentali, trova giustificazione e indulgenza. Quella

Bitani la riserva, tramandandola in gratitudine, solo alle persone, «quelle che davvero cambiano le cose con piccoli, grandi gesti di umanità».

**Atrocità.** Le sue parole, in un dialogo con don Enrico Casadio, direttore del centro diocesano per l'ecumenismo, sono un pugno diretto allo stomaco e alle coscienze. «Le vostre hanno rimosso il dramma afgano - afferma Bitani - e invece sono morte 3 milioni di persone e ogni giorno vengono uccisi 200 musulmani in un Paese sempre più povero dove l'Italia e l'Occidente non hanno portato nulla se non armi e bombe. Di voi conosciamo solo questo e non la tanto decan-

tata democrazia che se fosse una vera missione dovrete dimostrare portando cultura e istruzione, le uniche che possono davvero darci speranza. In Afghanistan, invece, non esistono scuole se non quelle coraniche o quelle create dalla Turchia. Ora i mujahidin tornati al potere si sono arricchiti a dismisura intascandosi tutti gli aiuti umanitari, hanno centinaia di migliaia di dollari in banca e fanno la bella vita in Dubai mentre la gente muore».

Bitani conferma come verso il mondo occidentale esista solo odio, quello nel quale è sempre stato lui stesso immerso. «Non voglio che i bambini in futuro crescano come me.

Io, figlio di una famiglia potente, a 6 anni vedevo solo cadaveri, teste e membra mozzate appese per le strade, donne violentate, lapidate e odiavo gli indeli sognando di essere guerriero per combattere. Quando nel 1996 i talebani presero il potere, demmo in disgrazia, mio padre fu incarcerato e obbligato a frequentare una scuola coranica, ad dare con tutti gli altri bambini allo stadio a guardare non una partita di calcio, ma le esecuzioni e le lapidazioni. Eravamo costretti a lanciare sassi noi stessi».

**La speranza.** Con la fine in Iran e poi in Italia la mia vita cambiò. «Volevo la morte degli italiani,



Farhad Bitani (a destra) accolto dal presidente del Lions Club Forlì Host Giorgio Maria Verdecchia

# Orrori in nome dell'Islam

## «L'Occidente ha grandi colpe»